SERIE B

GRAN SORRISO E SODDISFAZIONE EVIDENTE NEL DOPOPARTITA ANCHE PER MISTER «PIEDIATERRA»

Bolchi: «Battere questo Ancona vale doppio»

È stata più dura che contro l'Ascoli - Bortolotti libero ha funzionato, ma tutta la squadra ha girato nel modo giusto - Il futuro? «Dopo il Padova ne sapremo di più»

Bruno Bolchi

Offside

Vitamine industriali

di Gino Cavagnini

Il Brescia dunque, tanto in cerca di fosforo, prende un altro brodetto di pesce marchigiano e sale di qualche gradino in classifica. Oh! Magico potere delle vitamine plurindustriali di mezza settimana, radunate per civico dovere ed amore della piccola patria dal ministro Prandini in favore del corpo oligoemico (almeno così sembrava) delle azzurre rondinelle, sul fondo della graduatoria vera anche dopo la storica impresa del successo sull'Ascoli.

Si son viste facce nuove in tribuna, appunto quelle della vera o presunta cordata che si propone di ridare alla città uno spessore calcistico all'altezza della seconda città di Lombardia, industrialmente terza d'Italia. Ma c'era anche l'amico del cuore Gino Corioni, libero da impegni con il «suo» Bologna. Prima della partita ci siamo parlati con pacche d'incoraggiamento sulle spalle; alla fine l'amico-consulente ci ha sottovoce confidato: «Visto che la squadra c'è? Un paio di rinforzi ed il Brescia di maggioranza democristiana sarà da promozione».

Si va dunque alla caccia di due nomi eccellenti, poniamo una punta ed un centrocampista? Un attaccante, pensiamo, lo cerca anche l'Inter, sognando il Ciocci che non ha più; e ieri il club nerazzurro aveva sguinzagliato al «Rigamonti» il suo Invernizzi. A vedere Ganz (spareremo su chi tenterà di sequestrarcelo), oppure (come la Sampdoria rappresentata da Cecco Lamberti) un anconitano? Può essere anche che l'Inter dirotti su Simonetta, pupillo di Orrico, ci suggerisce il massimo manager torinista, dopo aver senza successo offerto a Borsano due miliardi e mezzo per la comproprietà di Bresciani. Bresciani non è nato a Brescia, ma potrebbe essere l'eccellente punta che il signor ministro intende chiedere all'ing. Borsano, il quale a malincuore (oh, quanto) risponderà picche: Bresciani serve al Toro per tener costantemente impegnati i suoi due stranieri e all'occorrenza per rimpiazzarne uno. Al bar del «vip», prima del fischio d'inizio, abbiamo sorseggiato un ottimo espresso all'italiana con Gigi Maifredi, cordialissimo come sempre, elegantissimo in completo blu cobalto. Si parla del Brescia, delle sue metamorfosi interne, di una crisi che proprio ieri si sperava di allontanare. Ma come non far cenno della sua Juventus? «Gestire la squadra bianconera — *ci ha detto il Gigi* — è molto più difficile di quanto in genere si ritenga. Ma ce la farò, anche se il mosaico perfetto è arduo da azzeccare. Il tedesco? Un grosso giocatore, magari un tantino troppo plagiato dalla moglie, una delle più belle donne del mondo. Il tuo Corini? Ebbene, ti dò una dritta: domenica prossima, contro la Lazio, esordirà come titolare». *Si ode il fischio dell'arbitro, andiamo a gustare il secondo brodetto di pesce marchigiano.*

Sulla via della tribuna stampa incontriamo, bentornato, Gigi Simoni, pure lui elegantissimo, ringiovanito dalla sosta prolungata. Si parla del Brescia, dei suoi molti problemi, quando arriva l'ex presidente senza veli comm. Sergio Saleri. Cordialissimo, l'incontro fra l'industriale valgobbino ed il suo allenatore da promozione. Li salutiamo, dopo aver chiesto al signor Sergio un'impressione sulle novità societarie del Brescia: «Da fuori è impossibile giudicare, anche le società per azioni calcistiche sono fatte di quote, che io non conosco, così come tutti coloro che non sono entrati nell'operazione. Attendiamo e giudicheremo».

Già, la nuova facciata del Calcio Brescia Spa (l'interno è più che mai segreto). Si curi, diciamo, il rapporto con la stampa. Dopo la colazione al Majestic di Beppe Rocca, per contrappeso ieri non ci hanno distribuito il foglio delle formazioni. In attesa che ci parcheggino in zona ospedale, con tutto il piazzale retrostante la tribuna quasi deserto, esortiamo a tener conto delle nostre modeste necessità. Chiediamo troppo?

Il Brescia è come il dollaro, oggi su, domani giù e tutti a guardare ora con ansia, ora con euforia. Urca che legnate all'Ancona secondo in classifica! Ma allora, si chiede anche la massaia tutta Dash e lavato con Perlana, sono bravi ste' giocatori del Brescia o sono brocchi? Direi, coniando un neologismo, che sono *bravocchi*, ossia bravi in casa, brocchi fuori (brocchi è parola un po' forte, se si vuole, ma che voglia di smettere con i mezzi desideri, i misurini del farmacista, gli ammiccamenti). Anche ieri si può dire che con una grinta da carabiniere alle prese con ultras ribelli, gli azzurri sembravano un team inglese tutto «vai e vinci», nemmeno lontanamente paragonabile, per esempio, ai tiepidi calpestii sul verde di Reggio Calabria.

Soddisfazione, dunque, per un Brescia ritrovato e da conservare. L'annuncio della nuova dirigenza fa da effetto stimolante? Prendiamo tutto per buono, purchè si vinca. E così anche il piediaterra Bolchi ha slargasciato un sorriso, entrando in sala stampa per la consueta chiacchierata con i giornalisti. Soddisfazione evidente, attesa, goduta. Sei senza voce? Chiede un collega in confidenza.

«*No* — risponde Bolchi — *grazie a madre natura che da questo punto di vista mi ha dato buone corde vocali*». Hai avuto molta paura? Insiste il collega, già che c'è: «*Per una buona parte sì, perchè l'Ancona, dopo il gol, ha reagito rabbiosamente. Tuttavia noi abbiamo creato buone occasioni, abbiamo controllato bene gli avversari. Le reti potevano essere ben di più; abbiamo colpito anche un palo. Insomma, il punteggio ci sta tutto*». Però sì son buttate al vento occasioni d'oro... «*Bisogna guardare alla categoria in cui si milita* — dice Bolchi — *e così si è più bravi o meno bravi a sfruttare l'attimo favorevole. Noi dobbiamo creare diverse occasioni per andare in rete. Dobbiamo affinarci e sfruttare, se capiterà, anche l'unica occasione che potrà verificarsi in una gara*».

L'esperimento Bortolotti sembra riuscito. «*Sì, ma voglio dire che tutta la squadra ha girato nel modo giusto, poi sono venuti i problemi a metà gara con Rossi che voleva il cambio per una pallonata in faccia. Giunta che voleva essere sostituito per un colpo alla coscia e Masolini che diceva di essere afflitto da crampi. Così ho sistemato la difesa, sostituendo Manzo e Rossi che erano acciaccati. Mi è parsa la soluzione meno peggio*».

Temeva l'Ancona? «*Sì, è secondo in classifica, temevo il loro contropiede, ma noi, intelligentemente, abbiamo giocato senza esporci. La soddisfazione quindi è doppia perchè abbiamo vinto contro una grande squadra*». È stato più difficile battere l'Ancona o l'Ascoli? «*Più difficile l'Ancona che ci ha tenuto in apprensione per molto tempo, anche se devo dire che il 2-0 ci dava tranquillità*». Tutto risolto dunque? «*Piano, rimandiamo il discorso dopo la gara contro il Padova. Fra otto giorni potrò avere elementi di giudizio maggiori e quindi dire alla società che cosa si vuole fare. Certo non possiamo pensare di vincere solo in casa*».

Allusione ad altri arrivi? Non sarebbe la prima. Intanto è balsamico non dover registrare un risultato negativo e, per otto giorni, navigbiamo in pace. Già domenica prossima avremo indicazioni più aderenti al «nuovo» Brescia. È assodato, comunque, che una società ben assestata nella sua dirigenza influisce positivamente anche sui giocatori ed il risultato di ieri pare addirittura una conferma strepitosa.

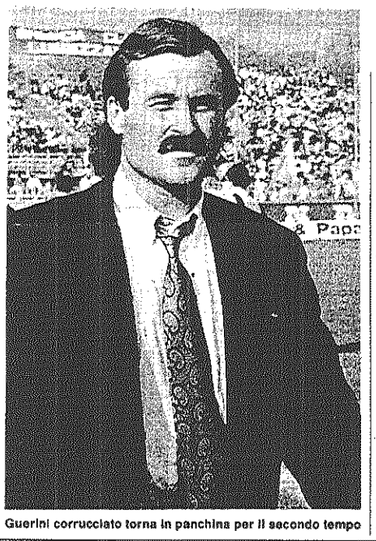
Bolchi sta con i piedi sul solido. Guarda avanti con quei suoi occhi fondi, un po' disincantati di chi naviga nel volubile mondo del calcio da molti anni e ne subisce fascino e scelleratezze. Il Brescia ricomincia da tre, se vince con il Padova. E allora forse potremo pensare ad un futuro con meno aculei... ma godiamoci il presente.

Egidio Bonomi

Il perentorio sinistro al volo di Maurizio Ganz che sblocca il risultato a favore degli azzurri

RISULTATO CHE NON FA UNA PIEGA ANCHE PER L'ALLENATORE TRIUMPLINO E I GIOCATORI DELLA SQUADRA OSPITE

Guerini: «Abbiamo peccato di presunzione»



Guerini corrucciato torna in panchina per il secondo tempo

Vincenzo Guerini, immancabile sigaretta fra l'indice e il medio della mano sinistra, si accomoda davanti al microfono piazzato in sala stampa, prendendo il posto appena lasciato libero da Bruno Bolchi, con il quale al momento dell'«incrocio» c'era stata una cordialissima stretta di mano.

L'allenatore dell'Ancona non accampa scuse: «*Niente da dire, il risultato non fa una grinza. Il Brescia ci è stato superiore in tutto, sia in fatto di gioco sia come palle gol costruite nel corso della partita. Oggi a Mompiano abbiamo trovato avversari che hanno giocato meglio di noi; più che giusto, quindi, che si siano assicurati la posta in palio*».

Naturalmente dal tecnico valtrumplino (Guerini è di Ponte Zanano) si vuol saperne di più. Per cominciare si vuol sapere come una squadra corsara come quella marchigiana, che in passato aveva dato ripetute dimostrazioni di trovarsi magiormente a suo agio in trasferta che in casa, a Mompiano ha subito a lungo se non addirittura per tutta la partita la superiorità degli azzurri.

«*I miei giocatori* — spiega Guerini — *sono scesi in campo con una mentalità sbagliata. Evidentemente, forse memori del successo conseguito su questo terreno nello scorso campionato, pensavano ad un Brescia più debole, contro il quale pertanto era possibile conseguire un risultato utile senza grosse difficoltà. Insomma, a mio avviso sono incorsi in un peccato di presunzione che hanno pagato a caro prezzo. Il Brescia, come ho già avuto modo di dire, si è dimostrato, o meglio confermato, una bella squadra. Presumibilmente all'inizio ha avuto delle difficoltà, avendo perso le prime tre partite ma ora, trovato il giusto assetto, sta risalendo la classifica e sono sicuro che fra alcune giornate lo troveremo assai più in alto. Da quanto ho visto questo pomeriggio i mezzi non le fanno certo difetto*».

Il Brescia è passato in vantaggio a metà circa del primo tempo, quindi all'Ancona non mancava il tempo per recuperare; invece non solo non ce l'ha fatta, ma ha addirittura subito un altro gol. Guerini, come mai?

«*L'ho detto, perché è sceso in campo con una mentalità sbagliata e quando si comincia così non c'è alcuna possibilità di cambiarla. Il primo gol azzurro è stato un nostro regalo, visto che il pallone a Ganz lo ha dato, di testa Ermini; il secondo è stato segnato a conclusione di un'azione forse viziata da un fuori gioco, ma non è il caso di sottilizzare, dato che il Brescia di gol ne avrebbe potuto segnare altri. Che volete* — conclude Guerini — *è un campionato come al solito molto equilibrato, vedi il Brescia che prende tre gol a Reggio Calabria e sette giorni dopo domina contro un'Ancona che sin qui non aveva mai perso*».

Detto questo, Guerini saluta i tanti amici bresciani e se ne va. Lo seguiamo per sentire il parere di qualche giocatore marchigiano. Ecco quello di Ermini. «*Nell'azione che ha portato al vantaggio del Brescia* — dice il difensore — *saltando spalla a spalla con Giunta sono arrivato a colpire di testa, purtroppo però indirizzando la sfera proprio verso il sopraggiungente Ganz che poi ha fulminato Nista. Mi dite che Guerini ha parlato di presunzione da parte nostra? Beh, sinceramente ha ragione. Scendendo a Mompiano pensavamo di trovarci di fronte un Brescia diverso, più debole intendo. Quando ci siamo accorti di che pasta era invece fatto, era troppo tardi per evitare la sconfitta*».

Nista dal canto suo fa sapere di non sentirsi in colpa per i due gol subiti. «*Sul primo* — spiega il portiere anconetano — *Ganz è sbucato dalla mia destra ed ha messo dentro da distanza ravvicinata: sul secondo, tanto di cappello al Brescia per un'azione corale che ha messo Bonometti nelle condizioni di segnare senza che potessi intervenire*».

a. ross.

Ferite lievi per un tifoso ospite

Al termine della partita di calcio, all'esterno dello stadio di Mompiano, in corrispondenza della curva Sud, si sono avuti lievi tafferugli tra tifosi bresciani e quelli di Ancona. I tafferugli sono stati però prontamente domati dall'intervento di carabinieri e polizia.

Nella mischia un giovane di Ancona, G.G. di 27 anni, ha riportato leggere contusioni. Con un'autolettiga della Croce Bianca è stato accompagnato all'Ospedale civile, dove è stato medicato e giudicato guaribile in 5 giorni. Il giovane ha tuttavia rifiutato il ricovero, preferendo salire sul pullman per far ritorno a casa insieme agli altri tifosi di Ancona.

«NON C'È DUE SENZA TRE», SENTENZIA MASOLINI RIVOLTO AL PADOVA ATTESO A MOMPIANO

Ganz: «Penso al Brescia, non all'Inter»

Giocatori distesi (non per terra, distesi dentro, nel senso di tranquillità da oceano Pacifico dopo la tempesta). Uscita dagli spogliatoi con studiata lentezza. Ce l'ho qui la brioche, sembra dire Manzo, faccia con barba-grattugia avversari e zoppia sul destro. Sorriso aperto come la favella: «*Ho preso una botta, ma spero in settimana di essere in sesto e di essere pronto per domenica*». *La partita?* «Una bella boccata d'ossigeno. A Reggio Calabria avevamo giocato una gara strana senza esprimerci come, invece, ci riesce in casa. Forse abbiamo eccessivo timore e quindi nelle gare esterne siamo spenti». Domenica non dovremmo restare al buio, allora, visto che giochiamo ancora in casa.

Ed ecco Ganz. Ha la faccia liscia, tipica del biondo di pelle chiara e delicata. A prima vista potrebbe essere uno studentello di periferia calato nell'università e quindi, all'apparenza, con aria spaurita. Impressione errata perché Ganz libera parole su parole a descrivere il gol segnato: palla colpita di collo esterno, sul palo destro, nulla da fare, grande soddisfazione e via danzando. «**Abbiamo preso due punti alla grande** — dice — *abbiamo ripetuto la prestazione contro l'Ascoli e, quindi, siamo tranquilli anche per la gara di domenica prossima contro il Padova*». Perché la squadra fuori casa è così diversa? «*Abbiamo giocato sempre bene anche fuori, basta ricordare Foggia, manchiamo un po' nelle conclusioni, cosa che in casa invece ci riesce*». Sbuca improvviso un collega che chiede: pensi più al Padova di domenica o all'Inter? «*Penso al Brescia, l'Inter non mi interessa proprio*». *Ipse dixit* (l'ha detto lui) e quindi, per favore, basta fantasie.

Masolini ha i capelli irti e bagnaticci, il naso affilato, la soddisfazione davanti. Ma allora, chiede un cronista, perché non ridi? «*Perché sono stanco!*» risponde Masolini. In effetti ha fatto un gran correre tanto che «*se fossi stato più fresco avrei fatto gol, quando ho battuto a rete stremato...*». E domenica contro il Padova? Masolini va sul proverbiale: «*Non c'è due senza tre, anche se è molto difficile vincere due partite consecutive in casa. Poche squadre l'hanno fatto. Pensiamo invece al 36 punti che occorrono per salvarci, viviamo alla giornata, senza preoccuparci troppo delle partite dopo*».

Va bene, prendiamo quel che si ha in mano. Dietro alle mie spalle colgo a volo una domanda a, mi pare, Luzardi: è ancora aperto il campionato? Risposta azzeccata: «*Se vinciamo una partita si parla subito di promozione, se ne perdiamo una siamo già retrocessi in C... guardiamo avanti... importante è fare punti...*». Nessun dubbio su questo.

Bortolotti cerca di passare via incurante di tutti, con quella bocca fatta a «grà dè formentù» che gli dà l'aria di un putto barocco (riccioli a parte, vista la capigliatura a porcospino). Lo blocco e chiedo: com'è andata in veste di libero? «*Pensavo fosse più difficile* — dice sorridendo — *c'è meno lavoro fisico e maggior responsabilità*». Ti piace di più il nuovo ruolo oppure ti senti più a tuo agio sulla fascia? Se potessi scegliere che faresti? «*Mah, non saprei, mi trovo bene sia da libero che nel mio ruolo tradizionale... ma il libero mi dà più soddisfazione*». E si dura di più... «*Sì...*» un'occhiata furba e via.

Infine capitan Bonometti che ha inflizato la sua ex squadra (per un solo anno) con una bellissima rete: è vero che hai chiuso gli occhi quando hai tirato in porta? «*Se avessi chiuso gli occhi avrei sbagliato. Un gol che la squadra ha voluto. Sull'uno a zero la squadra ha un po' sofferto perché la nostra condizione di classifica non consentiva di dar via un punto. Il secondo gol, comunque, è stato da manuale*». E domenica? «*Sarebbe importante vincere, andremmo a sei punti e saremmo a metà classifica...*».

Bonometti sembra socchiudere gli occhi e sognare. Otto giorni ancora per vedere se s'avvera.

e. bon.

L'unica vera occasione-gol per gli ospiti: volano Zaninelli e Masolini, ma la palla passa alta

Big vecchi e nuovi (onorevoli e non) minuto per minuto

C'erano proprio tutti i big del momento, dal presidente prossimo venturo, Lino Gervasoni, a quello apocrifo (proprio nel pieno senso greco, visto che nella lingua periclea *apocrifos*, significa segreto) che inizia con «C» e finisce con «i» con in mezzo la costellazione di Orion. Poi lo *chaperon*, onorevole ministro Gianni Prandini con quella che, data la somiglianza facciale, direi sua figlia Giovanna, mora, di occhi intensi, con lampi che fanno intuire d'aver ereditato una sana aggressività. Poi ancora onorevoli (Ferrari e non), consiglieri vecchi e nuovi del Brescia, due-allenatori-eccelenti-due, fatti da Gigi Maifredi e Simoni (non meno Gigi del nostro amico lograteense di strisce bianconere)... uno schieramento che dava tono alla tribuna vip con le telecamere fibrillanti ed i taccuini degli intervistatori nervosi come sposina dal passo incerto verso l'altare.

Gigi Maifredi era un po' l'oggetto persino da palpare: tre avvenenti «pupe» che, all'apparenza, sembravano giornaliste di emittenti varie, lo hanno circondato con i pori della pelle aperti, il sorriso lustro come il mio portafoglio a fine mese, gli occhi maliosi, il profumo *(chanel* numero 5 o il pungente *poison* o, ancora, il dolciastro *cacharel?)* sospinto verso il Gigi...one di piume argentee, occhiali scuri e giacca Enel, nel senso di blu elettrico. Potenza della Juve! Potenza delle donne, questo sesso debole che si piglia gioco (amabilmente) del ...fesso forte come in realtà è l'illuso maschio. E lui, il Gigi, pronto alla battuta, largo di sorriso, distaccato quel tanto che serve ad... appiccicare. Ah, che invidia! Poi, derelitta, un'altra collega di bruna chioma, faccia tonda, olivastra, *silhoutte* promossa da una camicetta aderente non meno che da jeans pelle su pelle. Lei, scarmigliata come Ermengarda, giù per le gradinate all'inseguimento dell'intervista-scoop, lì pronunciato davanzale tremulo ad ogni passo pesante, sugli alti gradini...

Che sia stata l'aria per nulla ottobrina ad influire? Il pomeriggio aveva sapore d'un fine settembre, placido di sole e di aria frivola, persino con un sudorino calduccio per chi aveva panni di mezza stagione. Tutto, mi pare, contribuiva alla lieve ebollizione che si palpava. Per di più il Brescia vinceva...

Euforia senza sponde, invece, per i tifosi: grande striscione a ringraziare il ministro per averci dato «finalmente persone serie» e Prandini, a stento rattenuto dal vestito di velluto marron a righe spesse come il debito pubblico, bello a vedersi setacciava indifferenza.

La curva nord ha sfoderato anche l'immenso telone biancoazzurro che copre tutti, dal basso in alto. Quando poco basta per dimenticare e abbarbicarsi alla speranza! Ma via, si è vinto, che conta il resto? L'esodo dal Rigamonti è pacato: due punti di balsamo calcistico fanno dimenticare che domani si riprende con Occhetto e la cosa diventata quercia, con il bollo dell'auto che raddoppia se la Regione sarà senza ragione, che Craxi... De Mita... Per Allah! Dimenticavo Saddam e Bush e gli emiri kuwaitiani (uno si chiama Centomillah) sfrattati senza appello. È la vita forzatamente convulsa di questo tempo labile.

Guardo in alto, sospirando: un sole goffo pende all'orizzonte come un vecchio lume di scena.

e. bon.

Volti nuovi tra i vip in tribuna capeggiati dal ministro Prandini